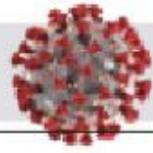


Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA RICERCA

L'Italia autorizza l'Avigan. Fontana: partiamo subito
Usati anche trattamenti contro Ebola, malaria e artrite
«Senza dati scientifici si rischia di dare false speranze»

Al via i test sul farmaco giapponese La corsa alle terapie e l'allerta dell'Oms

di Laura Cuppini

«**R**iconosciamo che c'è un disperato bisogno di terapie efficaci, che attualmente non esistono». È una sintesi perfetta quella del direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel briefing quotidiano sull'epidemia da Sars-CoV-2. Nel giorno in cui l'Agenzia italiana del farmaco ha aperto alla possibilità di una sperimentazione su Avigan, il medicinale

C

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti sull'emergenza sanitaria in Italia sul sito www.corriere.it

giapponese su cui si è concentrata l'attenzione del mondo, il capo dell'Oms ha detto che «l'uso di trattamenti non testati potrebbe suscitare false speranze, fare più danni che benefici e causare una carenza di medicine essenziali per curare altre malattie».

Le aspettative in questi ultimi giorni si sono concentrate su Avigan. Ne ha discusso il Comitato tecnico-scientifico dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), dando il via libera a «un programma di sperimentazione e ricerca per valutare l'impatto del medicinale nelle fasi iniziali della malat-

tia», come spiegato dal ministro della Salute Roberto Speranza. Le risposte «non arriveranno prima di 3-4 settimane», ha chiarito il presidente Aifa, Nicola Magrini.

In ogni caso la palla è stata presa al balzo dal governatore lombardo Attilio Fontana: «La sperimentazione inizierà immediatamente». Sulla stessa linea il presidente veneto Zaia: «Siamo pronti». L'Agenzia del farmaco ha però frenato gli entusiasmi, sottolineando che ad oggi non esistono dati relativi all'efficacia e alla sicurezza di favipiravir (principio attivo di Avigan) nel trat-

tamento di Covid-19. Si dovrà capire anche come regolarsi con l'azienda produttrice, la giapponese Toyama Chemical, controllata da Fujifilm. «In questa fase l'azienda non è in grado di divulgare piani per l'uso di Avigan in altri Paesi» ha detto Mario Lavizzari, corporate senior director Fujifilm Italia.

Un altro fronte interessante è quello rappresentato dal farmaco antivirale remdesivir, in sperimentazione in 12 centri italiani su pazienti con Covid-19: il medicinale (non ancora in commercio, quindi somministrabile solo in via

L'ente

● A dare il via libera all'uso di un farmaco in Italia è l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa)

● Al suo interno c'è il Comitato tecnico-scientifico che discute sulle sperimentazioni

compassionevole), sviluppato originariamente come anti-Ebola, è stato messo a disposizione gratuitamente dalla casa farmaceutica Gilead.

In corso anche lo studio — approvato dall'Agenzia italiana del farmaco — «Tocovid-19» su efficacia e sicurezza di tocilizumab (offerto gratis da Roche), che coinvolge 330 pazienti. Si tratta di un farmaco biologico che blocca gli effetti dell'interleuchina-6, una proteina prodotta dal sistema immunitario, tra i protagonisti della cosiddetta «tempesta citochinica» che si verifica nei casi più gravi dell'infezione.

L'esperto

«Pochi dati sugli antivirali, buoni risultati dalle molecole che agiscono sui sintomi»

Altri due farmaci da tenere d'occhio sono siltuximab, che ha un meccanismo d'azione simile a tocilizumab ed è in sperimentazione a Catania e Brescia, e la cloroquina, un medicinale anti malarico che si è dimostrato efficace in diversi pazienti, anche in associazione con lopinavir/ritonavir, usati contro l'Hiv.

«Sui farmaci antivirali, come Avigan, abbiamo pochi dati, mentre le molecole che agiscono sui sintomi, tocilizumab e siltuximab, stanno dando buoni risultati — afferma Filippo Drago, docente di Farmacologia e direttore dell'Unità di Farmacologia clinica al Policlinico di Catania —. Nei pazienti con forme gravi di Covid-19 ridurre la compromissione funzionale del polmone è un obiettivo prioritario e spesso decisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taccuino dal virus

Chi avrà lavoro nel dopo-Covid

di Antonio Polito

I dipendenti vorrebbero chiudere. I datori di lavoro vorrebbero tenere aperto. Se un'azienda perde un cliente, non lo riprende, si capisce che fa di tutto per non uscire dal mercato. Se un lavoratore perde la salute può perdere tutto, si capisce che sciopera. Gli uni e gli altri sono organizzati, hanno rappresentanti, si batteranno, premeranno sul governo. Ma che ne sarà di chi non è né l'uno né l'altro? Delle partite Iva, dei part time, dei contratti a termine, del barbiere e del pizzicagnolo. Quanto reddito perderanno? Un terzo, metà? Dopo il virus, avranno ancora un lavoro?



Negli Usa Michael Witte somministra a Rebecca Sirull quello che è uno dei primi tentativi di vaccino contro Covid-19 nella prima fase degli studi clinici a Seattle (Ap)

Il medico di base

di Cristina Marrone

I segnali

● I sintomi che devono allarmare — tra quelli segnalati con più frequenza — sono la febbre oltre i 37,5 °, la tosse secca e le difficoltà respiratorie

● Ci si può ritenere davvero guariti solo quando sono trascorsi almeno 14 giorni senza avere sintomi

Che cosa deve fare chi si trova a casa e ha la febbre? «Chi ne ha oltre 37,5 °C deve contattare telefonicamente il proprio medico di famiglia che farà una serie di domande presenti in una scheda di Triage per valutare segni e sintomi. Il medico di base — spiega Ovidio Brignoli, vicepresidente della Simg, Società italiana di medicina generale — conosce il paziente, la storia personale e i fattori di rischio correlabili a un peggioramento della malattia da coronavirus».

Quali sono i sintomi?

«Ci sono sintomi tipici come febbre, tosse secca e difficoltà respiratorie e altri via via meno comuni come ad esempio affaticamento, mal di gola, mal di testa, dolori musco-

«A casa se si ha febbre Guariti dopo 14 giorni passati senza sintomi»

lari e articolari, brividi, nausea e vomito, congestione nasale, diarrea, congiuntivite».

Ma se il medico rileva che i sintomi sono compatibili con il Covid-19 che cosa succede?

«Chi in Lombardia, in questo momento, ha la febbre quasi certamente ha contratto il Covid-19. Quindi il paziente, dopo aver avvertito il medico, deve mettersi in isolamento domiciliare per 14 giorni cercando di evitare contatti con il resto della famiglia».

Quali sono i farmaci raccomandati?

«Il trattamento va concordato con il proprio medico. In

genere si avvale di antipiretici, essenzialmente il paracetamolo (un grammo per non più di tre volte al giorno), che, oltre ad abbassare la febbre, è anche un antidolorifico. È importante bere a sufficienza per idratare le mucose. Per i disturbi intestinali si può ricorrere ai classici farmaci anti diarrea. Se la situazione evolve favorevolmente la febbre di solito passa in 5-7 giorni».

Chi controlla il decorso della malattia?

«È il medico di famiglia ad occuparsi, sempre telefonicamente, di come sta evolvendo la malattia. Il paziente ha il

compito di tenere monitorati tre parametri: la frequenza del respiro, la frequenza arteriosa, la saturazione di ossigeno valutabile con il saturimetro (strumento che permette di individuare un'eventuale dispnea anche prima che si manifesti). Al momento però i dispositivi sono quasi esauriti. I medici passano il saturimetro ai vari pazienti dopo averli disinfettati. In alternativa sono utilizzabili anche i cardiografici. Se la situazione si aggrava spetta sempre al medico curante avviare la procedura per un ricovero ospedaliero, chiamando



Il paziente dopo aver avvertito il proprio medico di famiglia deve mettersi in autoisolamento domiciliare

il 112. Anche il paziente può farlo, ma i tempi, in questo caso, si allungano».

Come si fa a capire se si è guariti senza aver fatto il tampone?

«Dopo 14 giorni senza sintomi si ha la certezza quasi assoluta di essere guariti dalla malattia, anche senza aver effettuato un tampone».

I pazienti con diagnosi clinica da Covid-19 vengono segnalati?

«I medici segnalano i casi al sistema di sorveglianza regionale Mainz che monitora le malattie infettive».

Qualcuno certifica il ritorno in comunità?

«No, non è prevista alcuna certificazione da parte del medico curante perché si tratta di una presunzione di guarigione. È affidato al buon senso dei pazienti restare in isolamento altri 14 giorni dopo la fine dei sintomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA